

DOSSIER

Rai bene comune

CARLO FRECCERO

Che senso ha un servizio pubblico televisivo nell'epoca attuale? In effetti, se esaminiamo e paragoniamo Rai e Mediaset vedremo ben poche differenze. Le due reti vivono un rapporto reciproco di clonazione e di scambio. La dipendenza del servizio pubblico dalla politica, unita alla specificità tutta italiana del conflitto di interessi del nostro premier, ha fatto sì che le due realtà siano ormai indistinguibili.

La Rai è oggi una colonia. Il diktat berlusconiano contro «l'uso criminale del mezzo televisivo» ha fatto sì che il palinsesto delle reti Rai fosse progressivamente spogliato di tutti i contenuti di informazione a favore di un uso allargato dell'infotainment. A questo punto, a cose fatte e a conquista avvenuta da parte dell'intrattenimento sulla riflessione, del commerciale sul pubblico, ci si chiede che senso possa ancora avere mantenere con soldi pubblici e a spese dei cittadini col canone una struttura diseducativa e completamente staccata dalla realtà.

L'Italia affronta oggi a livello economico e politico una delle sue prove più dure di sempre. Sul servizio pubblico si cucina e si balla. Mai come oggi i cittadini sono stati chiamati ad accettare per il bene comune enormi sacrifici. Mai come oggi la televisione fotografa, invece, un mondo fittizio e superficiale, senza fornire al suo pubblico alcuno strumento per orientarsi e per decifrare le cause della crisi. Da tempo si dice che la Rai andrebbe privatizzata, per ricostruire, secondo il modello liberista, un pluralismo di voci. Ma io non credo che una molteplicità di editori privati possa sostituire un solo servizio pubblico.

La televisione generalista richiede investimenti massicci e gli editori possono essere, in Italia e nel mondo, solo miliardari interessati alla difesa di interessi lobbistici, e quindi conservatori e servili nei confronti dei governi da cui dipende la loro prosperità economica. Berlusconi fa scandalo in tutto il mondo per la presenza del conflitto di interessi tra editore e premier, ma l'America di Bush ha potuto dare una giustificazione dialogica della guerra in Iraq, solo perché in tal senso lavorava la propaganda della Fox di proprietà di Murdoch.

Se il servizio pubblico è morto possiamo quindi fare a meno di un servizio pubblico? Sicuramente possiamo fare a meno della Rai di oggi. Ma il bisogno di un servizio

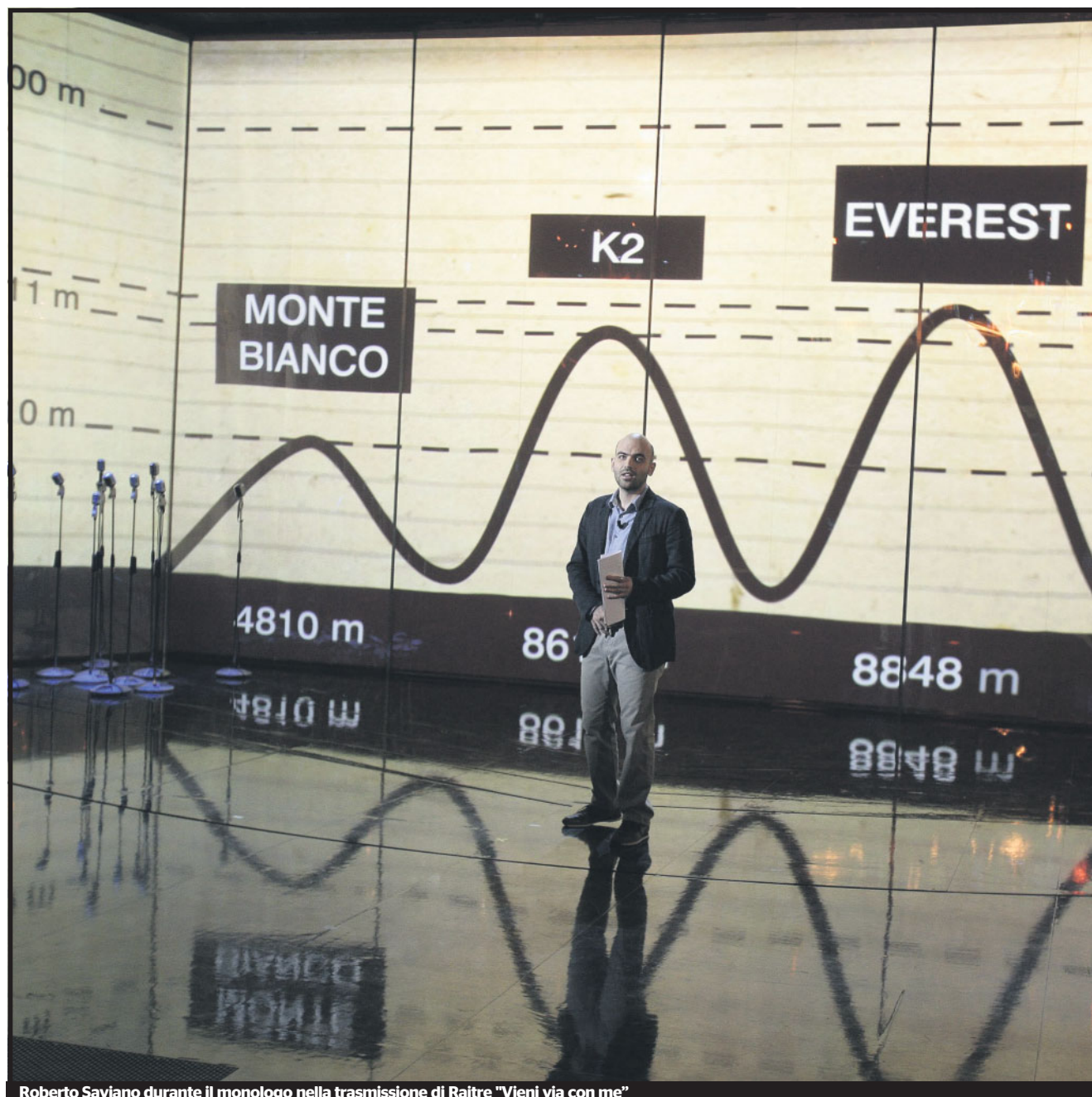
Il servizio pubblico del futuro sta nascendo dal basso

Usciamo oggi da un liberismo sfrenato che voleva privatizzare persino risorse elementari quali l'acqua e il cibo. In tutto il mondo i cittadini si battono per riprendersi i beni comuni, informazione e cultura comprese

pubblico è così diffuso che il pubblico stesso si sta mobilitando dal basso per costruirsi uno. Oggi assistiamo alla nascita di qualcosa di nuovo: un'informazione, giornalisti-

ca e televisiva, senza un editore. È il caso del nascente programma di Santoro, che nasce senza un editore, senza una rete televisiva determinata, sulla base di un progetto multi-

piattaforma e di un finanziamento spontaneo da parte del pubblico. C'è fame di informazione e la gente è disposta a pagare per averla. La contraddizione che ha trascinato le



Roberto Saviano durante il monologo nella trasmissione di Raitre "Vieni via con me"